

SBIRRI SI NASCE

DOPO IL 14 DICEMBRE,

I NOSTALGICI DEL SERVIZIO D'ORDINE PROPONGONO LA LORO RICETTA

Non appena una protesta esce dai binari del loro ordine costituito, subito padroni, politicanti e penivendoli perdono la testa, e si abbandonano alle più demenziali supposizioni, invocando i più luridi provvedimenti sbirreschi. I padroni e i loro servi non riescono a concepire che esseri umani, soprattutto quelli di bassa condizione sociale, possano, invece, pensare e agire con la propria testa.

La giornata del 14 dicembre ha dato la stura a strilli e strepiti, mescolando protervia e demenza. I sinistri hanno dato il fischio di inizio, denunciando infiltrati e provocatori. Sciocca ipotesi, che presto è naufragata. Ecco allora i destri, proporre arresti preventivi, in occasione dei cortei. Misura che evoca il ventennio fascista, e, con un velo di ipocrisia, è stata lasciata cadere (per ora). Alla fine, i moderati hanno tirato le fila, invitando, con gesuitica malizia, i «ragazzi» del movimento a isolare i violenti.

Come? Si è fatto subito avanti un esperto in materia, quel Mario Martucci, che nel post-Sessantotto, contribuì a organizzare i «katanga», il servizio d'ordine del Movimento studentesco milanese. Un'organizzazione che, sotto una veste vetero stalinista, agiva sostanzialmente al servizio dell'*establishment* «progressista» milanese. I suoi componenti erano tutti figli di papà, visceralmente ostili a ogni lampo sovversivo, soprattutto in tuta operaia.

A questo picchiatore in servizio permanente effettivo, il «Corriere della Sera» ha dedicato un'intervista (PAOLO FOSCHINI, *L'inventore dei «katanga» ai ragazzi «Imitateci, fate il servizio d'ordine»*, 22 dicembre 2010, p. 3). Martucci dichiara «Un servizio d'ordine organizzato come il nostro è esattamente quel che manca agli studenti di oggi. Per tenere fuori dalle balle quei quattro imbecilli violenti. [...] Anche allora, come dovrebbe essere oggi, l'urgenza era quella di difendere il Movimento da quelli come loro. Come? In primo luogo dialogando con la polizia: io ricordo interi pomeriggi trascorsi a parlare con gli uomini della Questura, per studiare come isolare i violenti».

E il 12 dicembre 1970, primo anniversario della strage di piazza Fontana, Martucci e gli allora capi del Movimento studentesco milanese (Mario Capanna, Luca Cafiero, Turi Toscano) dialogando con la Questura, fecero un accordo infame: organizzarono un cordone «sanitario» intorno al loro feudo, l'Università Statale, per impedire l'accesso a chi manifestava contro la strage dei padroni, per la scarcerazione di Valpreda e degli altri anarchici detenuti.

Quando la polizia caricò il corteo, nei pressi dell'Università, anarchici e altri sovversivi si trovarono la via di fuga sbarrata: da una parte, i manganelli della polizia, dall'altra, le spranghe dei katanga. Chiusi in una morsa, i manifestanti furono facile bersaglio dei candelotti sparati dagli sbirri. E un candelotto colpì e uccise il giovane internazionalista Saverio Saltarelli [cfr. *Che cosa è stato il 12 dicembre, terrorismo fascista, ipocrisia democratica*, «Rivoluzione Comunista», 12 dicembre 2010).

Dopo questo esordio da ausiliari dell'ordine pubblico, nei primi anni Settanta, i katanga si prodigarono a colpire ogni voce di dissenso, sprangando, in primis, gli internazionalisti, poi i militanti di Lotta Comunista e di Potere Operaio, quelli di Lotta Continua e gli autonomi, e anche quei pesci in barile di Avanguardia Operaia. E molti operai, che nelle fabbriche e nei cortei, levavano note fuori dal coro.

I katanga non ci sono più, da oltre trent'anni; i suoi effettivi si sono tutti sistemati, come Martucci conferma («noi abbiamo trovato lavoro in fretta, e anche con un certo successo», vorrei ben dire, erano ricchi di famiglia ... e negli anni Ottanta si son goduti la Milano da bere, alla corte di Craxi).

Ma la mala pianta dei servizi d'ordine è proseguita a lungo. Solo ultimamente, si stava estinguendo, sull'onda dei nuovi movimenti di lotta, che pongono l'autorganizzazione in primo piano. Ma non abbastanza. Il 14 dicembre, sono entrati in scena i nostalgici del servizio d'ordine. Sempre pronti a fiancheggiare gli sbirri, a suon di caschi sulle altrui teste. E sotto un casco è finita la testa del quindicenne Cristiano Ciarrocchi, ora all'ospedale, con un brutto ematoma, che preme sul cervello. Il casco che l'ha colpito era di un affiliato a un circolo di amici della polizia che, in quella, e in altre occasioni, si era distinto nello sporco mestiere di tutore dell'ordine dei padroni. Chi fa lo sbirro o da sbirro si comporta, ama a tal punto questa società fetente, che, per difenderla, non esita a seminar morte e galera. Come sempre, unico antidoto dei proletari, è l'autonomia politica e l'autorganizzazione pratica.

Dino Erba

Milano, 25 dicembre 2010